

## CHI SI UMILIA, SARÀ INNALZATO

lo stile del vero discepolo che Gesù detta ed illustra con la Sua Parola e la Sua testimonianza di vita, si concentra nell'umiltà, virtù rara nel nostro tempo, dove sono l'autoesaltazione e l'autogiustificazione ad essere bramate e ricercate con tutti i mezzi e ad ogni costo!

Il vero Suo discepolo, invece, deve farsi ed essere umile e mite, sempre deve cercare l'ultimo posto per servire, nella generosa gratuità e deve abbassare se stesso per essere innalzato ed esaltato (Vangelo).

È l'umiltà a ispirare e guidare la vita del saggio, che si pone in ascolto della Sapienza e "trova grazia presso il Signore", perché nella modestia e con mitezza compie le sue opere, sapendo che ai miti e non ai superbi orgogliosi, "Dio rivela i suoi segreti". L'umile non invidia la misera condizione degli uomini orgogliosi e superbi perché, 'radicati nel male', mai si pongono in ascolto della vera Sapienza che il cuore del saggio, invece, desidera e medita per compiere le sue opere con mitezza e umiltà e trovare grazia davanti al Signore che ai miti rivela i suoi segreti (prima Lettura).

Nel Salmo, acclamiamo e lodiamo Dio, Padre degli orfani e difensore della vedove, che libera e fa uscire con gioia i prigionieri e, nel Suo amore, prepara una casa per i Suoi poveri.

La Seconda Lettura ci ricorda che il cammino verso Dio ha bisogno della mediazione che il cristiano vive accostandosi a Cristo Mediatore Unico della Nuova Alleanza, che possiamo comprendere e testimoniare nel servizio umile e gratuito e nell'amore fraterno ed universale.

Prima Lettura Siracide 3,17-20.28-29

**Quanto più sei grande, tanto più fatti umile,  
e troverai grazia davanti al Signore**

L'Autore, che si presenta con il nome di Gesù Ben Sira (Sir 50,27), uomo colto e radicato nelle tradizioni sapienziali e religiose dell'antico Israele,

vissuto nel II secolo a.C., nella prima parte del brano di oggi, presenta l'umiltà come virtù che rende miti ed amabili chi la esercita davanti agli uomini e davanti a Dio (vv 17-20); e, dopo avere

dimostrato, mediante validi argomenti la vacuità e vanità della presunzione intellettuale, della superbia e dell'orgoglio dell'uomo che lo 'radicano nel male' e gli fanno "aggiungere peccato al peccato" (vv 21-27, omessi nel testo di oggi), evidenzia e mette a nudo la miseria e l'insipienza del superbo arrogante che si contrappone alla condizione beata del



saggio, umile e mite, il quale, con 'orecchio attento', ascolta la Parola e, con il suo cuore sapiente, la medita e si lascia assimilare (vv 28-29).

I temi e gli argomenti dell'intero Capitolo 3 sono: i doveri dei figli verso i genitori (vv 1-16); l'umiltà, la vera grandezza (vv 17-24); la misera condizione del superbo orgoglioso (vv 25-28) e la carità verso i poveri, che "espia i peccati" (vv 29,30).

Teniamo presente che Ben Sira, ragiona e argomenta, partendo dal suo convincimento e piena consapevolezza che la rivelazione della Parola biblica è saggezza autentica ed è più esigente e vincolante della filosofia greca!

"Figlio, compi le tue opere con mitezza,  
e sarai amato più di un uomo generoso" (v 17).

Il vero maestro è come un padre che genera e fa crescere il figlio educandolo e formandolo a compiere tutto con mitezza e nella modestia, e mai nella superbia e con arroganza. L'umiltà, la modestia, la docilità, la mansuetudine e la mitezza sono le condizioni per apprendere la sapienza e sono doni che perseguono sempre e solo il fine della carità, senza alcuna pretesa di ricompensa o contraccambio, mentre anche la "generosità" può essere esercitata per un tornaconto personale! Per questa ragione gli umili, i miti, i docili e i mansueti e modesti "saranno amati più di un uomo generoso":

"Quanto più sei grande, tanto più fatti umile  
e troverai grazia davanti al Signore" (v 18).

La vera grandezza è farsi umile, abbassarsi davanti a Dio per adorarlo e cercare l'ultimo posto, dove sono rilegati 'gli emarginati e gli esclusivi', per servirli e ridonare loro dignità e futuro. Questi umili

adoratori del Signore e miti e compassionevoli servitori degli ultimi, troveranno grazia e misericordia presso di Lui. Al contrario, “i molti uomini orgogliosi e superbi” che si innalzano e pretendono di essere riconosciuti superiori e migliori degli altri, dominati dal proprio io, tanto prepotente da accecarli fino a volersi sostituire a Dio, mentre i miti si lasciano istruire con umiltà e guidare con fiducia dal Signore, il quale, con amore, “rivela loro i suoi segreti” (v 19) e la sua grande potenza nella compassione e misericordia, dagli umili miti accolta e glorificata nella loro vita (v 20).

Il Saggio, umile e mite, con le sue orecchie ascolta con desiderio la Parola del Signore e nel suo cuore sapiente la medita, la comprende e, con rettitudine e fedeltà, l’attualizza nella sua vita!

Per il superbo, invece, perché, accecato dal suo arrogante orgoglio autoreferenziale, ben radicato nel suo cuore, perciò, reso duro e insensibile, non pone la sua fiducia nel Signore e vive una “misera condizione” per la quale “non c’è rimedio” (v 28).

Il termine ebraico ‘enawah’ (mitezza), in greco, viene tradotto con due termini: una, *pràutes*, per indicare la “mitezza”, proclamata ‘beatitudine’ da Gesù (Mt. 5,1-11); l’altra, *tapèinosis*, indica la virtù, cantata da Maria nel Magnificat (Lc. 1,48): l’umiltà. Il termine, dunque, dice ‘mitezza’, quale frutto dell’umiltà, ed esprime l’umiltà, come causa della mitezza! I due significati, in Gesù Cristo, “mite ed umile di cuore” (Mt. 11,29), trovano pieno compimento, sublime sintesi e assoluta perfezione.

### Salmo 67 **Hai preparato, o Dio, una casa per il povero**

*I giusti si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome: Signore è il suo nome.*

*Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella Sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.*

Canto corale di lode e di ringraziamento, con il quale il Salmista invita tutta l’Assemblea a

riconoscere Dio, che si china su Suoi Poveri e sugli Umili, e ad acclamarlo, con gioia, Signore che manifesta la Sua potenza nella Sua paternità nel difendere gli orfani e le vedove, nel preparare una sicura dimora ai poveri, indifesi e deboli, nel liberare i prigionieri, e a far riversare sulla terra inaridita pioggia abbonante, quale segno della Sua benedizione, perché dia cibo necessario alla “sua esausta eredità” e sia consolidata nella speranza di un futuro di libertà piena e pace duratura.

### Seconda Lettura Ebrei 12,18-19.22-24a **Voi invece vi siete accostati a Gesù, Mediatore dell’alleanza nuova**

L’Autore della Lettera, continua ad istruire i fratelli Ebrei, diventati cristiani, mettendo a confronto le due Alleanze e, partendo dall’esperienza degli Israeliti al monte Sinai (vv 18-21), perviene alla conclusione che, ora, l’Antica Alleanza, incompleta e transitoria, si è compiuta in Gesù Cristo, unico Mediatore del Nuovo Patto (vv 22-24).

Mentre, infatti, nella prima teofania al monte Sinai, il Popolo non poteva avvicinarsi ed era tenuto a distanza dai ‘terribili’ segni che precedevano la manifestazione del

Signore e che incutevano paura e sgomento: tuoni, lampi, oscurità, il monte fumante e tremante dalle pendici. Il popolo e i sacerdoti non potevano avvicinarsi al Signore per vederlo da vicino, perché solo a Mosè, con Aronne, era concesso. Di fronte a questo terrificante scenario, gli Israeliti, temendo di morire, “scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola” (v 19b).

Nella prima parte, la serie di elementi, che esaltano la trascendenza di Dio, sono cupi e terrificanti (fuoco ardente, oscurità, tenebra, tempesta) e servono a tenere il popolo lontano da Dio: solo Mosè ed Aronne, potevano avvicinarsi! Attraverso questi tratti ‘tremendi’ nella rivelazione sinaitica il Mistero Divino è espresso come ‘grande e terribile’ e la Trascendenza di Dio quasi sembra schiacciare gli uomini, i quali, temendo di morire, addirittura, ‘scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola’.

“**Voi invece vi siete accostati a Gesù, mediatore dell’Alleanza Nuova**” (vv 22a.24), il Quale raduna tutti ‘gli spiriti dei giusti, resi perfetti’ per mezzo del



**Fatti umile e troverai grazia  
davanti al Signore**

Suo sacrificio e li introduce alla festosa adunanza (*panaghyris*), la *Liturgia celeste*, alla quale partecipano gli Angeli, e che celebra il festoso incontro con “*Dio giudice di tutti*”, non più traumatico e spaventoso, come al Sinai, ma quale esultante e gioiosa comunione di ‘tutti i giusti’, resi perfetti e degni dal sacrificio dell’unico Mediatore, Gesù Cristo. Ora, anche Noi possiamo accostarci a Cristo, il Figlio di Dio, il quale, dopo averci purificati con il Suo sangue, ci pone in comunione con il Padre! Dio, ora, *si manifesta e si fa conoscere* unicamente per mezzo di Gesù Cristo, *Mediatore della ‘Alleanza Nuova’*, che introduce gli uomini ‘*al nuovo santo monte di Sion*’, nella Città del Dio vivente, *la Chiesa del Risorto*, l’unico e vero Mediatore. ‘L’*accostarsi*’ e ‘lo stare’ con Dio, è reso possibile solo dal Figlio, Gesù Cristo, unico Mediatore e Salvatore.



Il verbo ‘accostarsi-avvicinarsi’ (*prosérchomai*) che, qui, ha valore e valenza *liturgica* e *culturale* non temporale-spaziale, indica e specifica la possibilità di *accedere* e di *entrare in relazione con Dio*.

*Sintesi del confronto tra l’antica rivelazione, avvenuta al Sinai, e la nuova e definitiva, operata da Cristo Gesù, Mediatore (Mesites) che si fa garante della Alleanza Nuova tra Dio e il Suo popolo, riscattato e redento dal Suo sangue.*

La *prima* rivelazione avviene su *un monte*, terreno *tangibile* e *toccabile* (Es 19,13), *attraverso* segni terrificanti (*mysterium tremendum*): fuoco, tempesta, oscurità e ‘la voce’ di Dio, irrompe, in questo scenario terrificante, come “*squillo di tromba*”.

**La prima esperienza**, l’antica *Rivelazione* di Dio, dunque, *fu dominata* dal terrore e, soprattutto, dalla esclusione del popolo e dei sacerdoti, in quanto solo a Mosè, accompagnato da Aronne, è stato permesso ‘avvicinarsi’ a Dio. *Nella seconda*, quella perfetta e definitiva, che avviene sul *monte Sion*, tutti si sono potuti ‘accostare’ al Dio vivente nella Gerusalemme celeste, *la Città della presenza ‘gloriosa’ di Dio*, giudice di tutti, dove sono stati radunati e, *aspersi e purificati* dal sangue dell’Agnello e sono stati resi degni e *perfetti* dal sacrificio del Mediatore unico della Nuova Alleanza, il Salvatore Gesù Cristo!

**L’Assemblea dei primogeniti** (v 23): nell’Antico Testamento i “*primogeniti*” sono i consacrati a Dio,

attraverso un legame particolare (Es. 13,1-2), ora, nella Nuova Alleanza, ‘*l’Assemblea dei Primogeniti*’, è riferita alla Comunità cristiana, la Chiesa.

Lo stesso Cristo è il ‘*Primogenito di molti fratelli*’ (Rom 8,29), ‘*il Principio, il Primogenito di coloro che risuscitano dai morti*’ (Col 1,18); ‘*Il Primogenito nel mondo*’ (Eb 1,6). Perciò, la ‘*festosa Assemblea dei primogeniti*’, include e abbraccia anche tutti “*gli spiriti dei giusti*” che non avevano potuto beneficiare della realizzazione delle Promesse, portate a ‘*perfetto compimento*’ in Cristo, mediante il Quale, ora, anche costoro sono chiamati a partecipare ai beni della Redenzione da Lui *totalmente* realizzata (vv 23b-24)!

Vangelo Luca 14,1.7-14  
**Chi innalza se stesso sarà abbassato, ma chi abbassa se stesso sarà innalzato**

Gesù, proseguendo il Suo cammino verso Gerusalemme, “*si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo*” (v 1); domanda ai dottori della legge e ai farisei, se “*è lecito o no guarire di sabato?*”. Essi tacquero ed Egli “*prese per mano di un idropico, lo guarì e lo congedò*”, ponendo loro, ancora, un’altra domanda, se lasciano affogare un loro bue, caduto nel pozzo di sabato, ma questi “*non potevano rispondere nulla*” (vv 2-6 oggi omessi).

Il Maestro, invitato a pranzo un sabato da uno dei capi dei farisei, viene osservato attentamente da tutti gli altri invitati, i quali hanno i loro occhi maliziosamente puntati su di Lui e le loro orecchie aperte per ascoltare quello che diceva e avere qualcosa per poterlo accusare e condannare.

Gli scribi e farisei Lo stanno seguendo e ‘tenendo d’occhio’, con rabbia e rancore da quando, dopo aver dibattuto con loro sulla liceità di guarire in giorno di sabato, aveva risanato un uomo dalla mano inaridita proprio di sabato, mentre insegnava nella Sinagoga (Lc 6,6-11).

Ma, in realtà, è Gesù *a porre attenzione* sul *come* gli invitati sceglievano ed occupavano *i primi posti*, come gli scribi e i farisei fanno nella Sinagoga, e rivolge ai presenti, e a ciascuno di noi, un chiaro insegnamento su i due requisiti fondamentali e qualità indispensabili del vero *discepolo*: l’umiltà: “*chi si umilia sarà esaltato da Dio*” (vv 7-11) e la gratuità: “*sarai beato*”, perché hai dato da mangiare ai poveri, ciechi, storpi, zoppi, i quali “*non hanno da*

ricambiarti” e per questo “tu riceverai la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti” (vv 12-14).

“Chi si umilia, sarà innalzato-esaltato” (v 11).

### L'Umiltà

Prima di tutto è saggezza che non ti fa correre ad occupare i primi posti, perché se quel posto è stato assegnato ad uno più ragguardevole di te, tu, poi, tra il disonore generale dovrai cedergli quel primo posto che tu superbamente hai occupato, per sederti all'ultimo (vv 7-9):

*“Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dice: “amico, vieni più avanti”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali”* (v 10).

All'invitato, che ha preteso e ha occupato indebitamente il primo posto, quel “cedi il posto!” è fonte di vergogna e di degradazione, mentre per colui che si era messo all'ultimo posto, tanto onore e rispetto, davanti ai commensali e tanta amicizia e benevolenza da parte di chi lo ha invitato e che gli dice con riverenza: *“Amico, vieni più avanti!”*

Ed è lo stesso Maestro a motivare la ragione dell'enorme differenza tra i due invitati a nozze: *“Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”* (v 11).

Dunque, *“chi innalza se stesso, sarà abbassato, ma chi abbassa se stesso sarà innalzato”*.

È Dio Padre che ha sopraesaltato il Figlio amato, che si è abbassato, svuotandosi della Sua divinità, per assumere la misera condizione di servo (Fil 2,8), dandoGli il nome di Kyrios, davanti al quale *“ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra”* (Fil 2, 8-11).

È Dio, che ha innalzato gli umili, che si sono abbassati, e ha abbassato a terra, quanti si sono creduti e fatti potenti, ad essere cantato l'Onnipotente nel Magnificat di Lc 1,46-55, dai Padri della Promessa e da Maria, la Beata fra le donne e la Benedetta dal Frutto del suo grembo!

La stessa massima sapienziale, inoltre, è presente in Lc 18, 14, anche nella conclusione della parabola del fariseo e pubblicano, saliti al tempio a pregare: *“Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”* e in Mt 23,11-12, a conclusione della denuncia contro

l'ipocrisia e la vanità degli scribi e dei farisei: *“Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”*.

*“Invita poveri, storpi, zoppi, ciechi, e sarai beato, perché non hanno da ricambiarti”* (vv 13B-14a)

### La Gratuità

Nella seconda parte (vv.12-14), Gesù proclama 'beato' chi dona gratuitamente, cioè, per amore e non per interesse e per un contraccambio: *“sarai beato perché non hanno da ricambiarti”* (v 14a).

Poi, si rivolge a chi lo aveva invitato e gli (ci) detta il nuovo criterio nello scegliere gli invitati a pranzo o a cena: la pura gratuità e non il contraccambio! Perciò, non invitare gli amici e i parenti, i ricchi vicini, nella certezza che, a loro volta, ti invitino e tu abbia, così, il contraccambio! Invita al tuo pranzo e alla tua cena, invece, i poveri, storpi, ciechi, i quali non hanno nulla da ricambiarti! E proprio per questo, *“sarai beato”* e riceverai la tua ricompensa da parte di Dio, il quale tutto ci ha donato gratuitamente e, perciò, anche noi dobbiamo dare tutto gratuitamente (cfr Mt 10,8) e sperimentare e gustare, ricordandoci sempre di quanto il Signore Gesù ci ha detto: *“Si è più beati (makariòn estin mallon) nel dare che nel ricevere”* (At 20,35).

È quella beatitudine che solo chi fa dono gratuito della propria vita, come Gesù, può sperimentare e testimoniare.

La gratuità, grazia e beatitudine, che tutto ci fa compiere per amore, fino ad essere pronti e disponibili a dare la vita che ci è stata data per spenderci al servizio e il bene degli altri.

Non possiamo fare di questa vita, che ci è stata donata per donarla, un commercio insaziabile e vorace, ma dobbiamo trasformarla, attraverso la beatitudine della gratuità, dono quotidiano e perenne al servizio degli altri e per il bene di tutti, contenti, beati e felici di aver fatto contenti, beati e felici gli

altri! Saremo beati e felici, infatti, solo se doniamo-amiamo senza nulla pretendere in cambio! Nel Vangelo, infatti, il verbo “dare” si traduce con il verbo “amare”, donarsi tutto gratuitamente, corrispondendo e attingendo alla Fonte della grazia della gratuità incondizionata che è Dio che *“fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni”* (Mt 5,45).

